



Intervista ad Alberto Onofrietti

DI MARIO ROLLI

Lo scorso 25 aprile per celebrare il 70esimo della Liberazione, Rai 5 ha trasmesso un dramma teatrale. Farà giorno è prima di tutto un dialogo tra due personaggi, Manuel e Renato, cui si aggiunge nel secondo tempo la figlia di quest'ultimo.

Renato, un vecchio partigiano, è interpretato da un gigante del Teatro italiano, Gianrico Tedeschi, mentre a vestire i panni di Manuel, ragazzo della borgata romana con simpatie fasciste, è un giovane attore di origini napoletane, cresciuto a Bergamo e milanese di adozione, Alberto Onofrietti. Abbiamo chiesto ad Alberto di rispondere alle nostre domande e lui ha accettato con grande disponibilità, ponendo una condizione: che l'intervista gli fosse fatta di persona, "potendoci guardare negli occhi". Così in una calda domenica di fine maggio ha preso il treno, è arrivato a Mantova, ha visitato Casa del Sole e ha risposto alle domande che gli abbiamo fatto.

"... Mi è sempre piaciuta l'espressione di Albert Einstein che mi aveva raccontato Mamadou Dioume 'Appartengo alla razza umana' "

D. Chi è Alberto? Puoi presentarti?

R. Mi chiamo Alberto Onofrietti e faccio l'attore. Dal mio lavoro io traggio energia vitale. Faccio l'attore dal 2003 e quindi non ho una carriera lunga; mi considero e vengo considerato ancora un attore giovane, anche se non so fino a quando si resta tali. Sono una persona curiosa e non riesco a definirmi come proveniente da un luogo specifico, essendo nato a Bergamo ma da famiglia e radici napoletane. Però mi è sempre piaciuta l'espressione di Albert Einstein che mi aveva raccontato Mamadou Dioume "Appar-

tengo alla razza umana".

D. Come è quando è nato in te il desiderio di fare l'attore di teatro?

R. Ho scoperto la mia passione per il Teatro al Liceo, a 17 anni. Quando al pomeriggio c'era il corso di teatro per me era una liberazione. Per questo non ho mai vissuto la domenica come la fine del week end, ma come il giorno che precedeva quello in cui sarei tornato a scuola e nel pomeriggio avrei partecipato al corso di teatro. È stato così che ho scoperto che questa mia passione con lo sforzo giusto, sarebbe potuta diventare il mio lavoro.

D. Cosa significa per te interpretare una storia, un personaggio?

R. Vuol dire prima di tutto capire cosa è nato nella testa dell'autore che ha scritto quel testo e che ha dato vita a quel personaggio. È quasi fare un percorso a ritroso, rispetto a quello compiuto dall'autore. Siccome il Teatro è una

"... Raccontare se stessi è meno interessante che esplorare ciò che non conosci"

forma di conoscenza sia per lo spettatore che per chi lo interpreta, per me è importante cercare di capire da dove l'autore fa nascere l'esigenza di scrivere quella storia. Quindi l'interpretazione più che l'espressione di quello che credo io, è tentare la mia "messa in ordine" di una materia.

Ronconi una volta ha usato questa bellissima espressione, parlando del suo mettere in scena uno spettacolo: "Io non creo, do ordine al caos". Questo caos che un autore ha in testa e che poi mette sul foglio in maniera organica, mi piace andare a riordinarlo.

D. Oltre a essere attore di teatro, sei anche attore di cinema. In cosa sono diversi cinema e teatro?

R. La differenza banalmente teorica è l'uso dei mezzi. In teatro devi usare i tuoi mezzi vocali e fisici in maniera più ampia così da poter 'proiettare' quello che interpreti all'interno di una sala dove puoi avere fino a mille persone. Di conseguenza tutto ciò che si muove dentro un personaggio o dentro una storia deve crescere molto, anche le cose più piccole.

Nel cinema invece quel proiettare si avvicina di più a quella che è la "realtà", detta in maniera semplificata. Tu parli a un certo volume, ti muovi in un certo modo ed è tutto più vicino a quello

che è il quotidiano. Devi far emergere la punta dell'iceberg, sotto alla quale però c'è tantissima materia che ci ha messo l'autore. E poi la grandissima differenza, se vuoi ovvia, è l'aver delle persone vive in sala, davanti a te. Come dice Servillo è come un fuoco da tenere vivo: in teatro l'attore e lo spettatore tengono vivo una sorta di falò comune, un rito che si compie ogni sera di nuovo. È qualcosa che ogni volta si deve ricreare.

Al cinema invece bisogna arrivare quasi preparati: quello che l'attore ha fatto è molto simile a una scultura, difficilmente modificabile, un segno che rimane e, potenzialmente, potrebbe rimanere per moltissimo tempo.

D. Premesso che a chi ti segue riesci a trasmettere molto, quando interpreti i tuoi personaggi quanto c'è di emozioni e sentimenti? E cosa c'è di Alberto?

R. È ovvio che alla fine del lavoro quel che ci mette è mio. Essendo io il tramite tra l'autore e lo spettatore devo cercare di scoprire cosa all'autore interessava sviluppare, cosa lui voleva che arrivasse

al pubblico. Se ci sono situazioni che emotivamente io posso conoscere per esperienza diretta bene: io metto a servizio dell'obiettivo dell'autore quella mia esperienza. Nella maggior parte dei casi, ed è questa la parte più interessante, devi esprimere qualcosa che non ti appartiene e di cui non hai fatto esperienza.

Il lavoro più interessante che si fa, da un lato con lo studio approfondito dell'autore, dall'altro con la guida del regista, è andare ad esplorare un territorio che non conosci. Raccontare se stessi è meno interessante che esplorare ciò che non conosci. Da qui la curiosità. Poi ci metti comunque quello che è tuo, perché l'autenticità che devi passare, passa perché sei andato a prendere qualcosa di tuo, integrandolo. Altrimenti rischi di dare allo spettatore solo un involucro vuoto e in genere lo spettatore se ne accorge. Se non c'è qualcosa di autentico, che sia già tuo o che sei andato a cercare se ne accorge anche la macchina da presa che è ancora più vicina a te e ti legge nelle pupille degli occhi.

D. Com'è lavorare con grandi attori, come è capitato a te con Tedeschi, che a 95 anni calca ancora il palcoscenico? Cosa ti colpisce maggiormente di loro?

R. Lavorare con Gianrico prima di tutto è stata una enorme fortuna, perché sei accanto a una colonna del Teatro Italiano di questi ultimi 60/70 anni e hai davanti a te un tesoro infinto, un abisso di esperienze e di vissuto lavorativo incredibile. La cosa che più mi ha colpito è stata la sua umanità, trovare un uomo che a quella età, con il suo vissuto lavorativo e umano (prima di entrare alla Scuola di Teatro è stato in guerra, prigioniero dei tedeschi insieme a Guareschi) ha un passato umano di quelli che fortificano, rendono più forti e contemporaneamente più fragili.

La sua grandissima umanità e generosità sono state le cose che più mi hanno colpito e sono state il canale sul quale

Segue a pagina 14



"... È molto bella l'espressione di Franco Branciaroli per il quale 'l'attore macera' "

Segue da pagina 13

io mi sono, con devozione, avvicinato. Prima avevo accanto il grande attore, poi mi sono accorto di avere vicino un grande uomo, e allora tanto più c'è ammirazione e rispetto per un uomo che sia sulla scena che fuori è generosissimo, di una umiltà incredibile, proprio perché ha innata la capacità di accogliere, che è proprio quello che un attore deve saper imparare: cogliere per poter portare allo spettatore. Il bene che ho imparato a volergli e che gli porto sono stati per me un grande regalo suo. Il rapporto vero, umano, se c'è nel quotidiano, sulla scena si vede ancora di più. È un valore aggiunto che lo spettatore coglie.

D. Penso che come ogni persona anche tu avrai avuto dei momenti di difficoltà, quando non di sofferenza. Come li hai affrontati e superati?

R. È molto bella l'espressione di Franco Branciaroli per il quale 'l'attore macera'. Dato che alla base del Teatro c'è il conflitto, se l'attore non ha vissuto delle situazioni difficili, ha poco da

raccontare.

Le difficoltà le affronto personalmente, come probabilmente le affronta qualunque altra persona che fa un altro mestiere.

Sicuramente l'aiuto che lo studio di un testo di un autore può dare, l'arricchimento che te ne può venire, può essere importante. Come per lo spettatore, anche per l'attore il Teatro ha spesso una funzione catartica, benefica e se riesci a far incontrare le tue difficoltà con il non star bene (ma anche lo star bene) dell'autore, la difficoltà è qualcosa che ti arricchisce, che usi e di cui fare tesoro.

D. Tu oggi hai visto solo la struttura fisica di Casa del Sole. Cosa ti sentiresti di dire alle nostre famiglie?

R. Nonostante abbia visto solo il 'guscio' di Casa del Sole, mi è nata una

grandissima curiosità di conoscere questo luogo, le persone che ci lavorano, i ragazzi che ci vivono e le realtà circostanti. Mi piacerebbe capire più da vicino cosa accade qui. Se dovessi suggerire o consigliare qualcosa mi sembrerebbe di mettermi su una cattedra, e non sarebbe giusto. Mi farebbe più piacere chiedere e conoscere meglio questa realtà.

Il solo consiglio che darei, prima di tutto a me stesso, è quello di sviluppare le relazioni l'uno con l'altro, approfondendo la conoscenza reciproca. Questa è una grandissima opportunità da cogliere.

Nell'intervista vengono citate diverse persone. Gianrico Tedeschi è nato nel 1920 ed è un notissimo attore italiano di teatro, cinema e televisione. Mamadou Dioume è invece un attore e regista teatrale senegalese. Da poco è scomparso Luca Ronconi anch'egli attore e regista teatrale. Toni Servillo è una figura di spicco del teatro napoletano e del cinema italiano ed è l'interprete de *La grande bellezza*, il film di Paolo Sorrentino che nel 2014 ha vinto l'Oscar. Giovanni Guareschi è universalmente noto per aver creato i personaggi di Peppone e don Camillo. Infine Franco Branciaroli è un attore e regista teatrale italiano.



**Accogli l'attimo...
Open Day CDD 2015
Se sento dimentico, Se vedo ricordo,
Se faccio capisco...**

DI SIMONA ACERBI

Queste parole hanno fatto da filo conduttore alla giornata di Open Day del 15 maggio 2015 al C.D.D. Centro Accoglienza della Casa del Sole di Mantova, il cui intento era di dare la possibilità a chi entrava non solo di osservare ma anche di fare esperienza diretta di quella che è la quotidianità dei ragazzi e degli operatori del Centro. Per l'occasione sono stati allestiti i vari laboratori e le attività che normalmente si distribuiscono nell'arco dell'intera settimana.

Laboratori aperti in cui ogni visitatore avesse la possibilità di provare a mettere mani e piedi "in pasta", collaborare con i ragazzi, farsi guidare da loro e misurarsi con i propri limiti, le proprie abilità e le proprie emozioni. Uno splendido video ha poi completato l'esperienza raccontando attraverso le fotografie ciò che non poteva essere replicato: una storia lunga un anno... Che dire? La giornata si è svolta in un clima di grande entusiasmo e allegria.

"... Collaborare con i ragazzi, farsi guidare da loro e misurarsi con i propri limiti, le proprie abilità e le proprie emozioni"

Nonostante il tempaccio, tanti amici e familiari sono venuti a trovarci

e hanno provato a mettersi in gioco rendendo i ragazzi orgogliosi di mostrare il loro lavoro, di poter condividere il proprio saper fare e saper essere. Ognuno ha avuto il suo tempo e il suo spazio per essere protagonista. Sinergia e armonia fra ragazzi, operatori e volontari hanno reso questa giornata davvero importante. Un grazie speciale a tutti coloro che hanno partecipato, a chi è venuto a trovarci portando negli occhi stupore, ammirazione e tanta emozione.

